

ENTI PROMOTORI



ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA
"PEDRO ARRUPE"
centro studi sociali



PALERMO
2018
CAPITALE ITALIANA
DELLA CULTURA

PATROCINIO



Instrumentum laboris - novembre 2018



3° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

PRESUPPOSTI CULTURALI PER UN PARTENARIATO EUROPA-AFRICA

DAL SUPERAMENTO
DEI PREGIUDIZI
AD UN
CONFRONTO-DIALOGO
ALLA PARI

SALA "CAPRIATE"
PALAZZO STERI
PIAZZA MARINA, 61
PALERMO, 7-8 NOVEMBRE 2018

CON LA COLLABORAZIONE



Noi e l'Africa un «Piano Marshall» è una possibilità reale

Ci vorrebbe un Piano Marshall: torna come un mantra questa espressione di fronte a situazioni considerate irrisolvibili, a tratti come un auspicio irrealizzabile o ancora come una promessa di impegno.

Anche a proposito di Africa viene più volte evocato da chi è investito dai problemi che da quel continente arrivano fino alle nostre coste, nella carne dei migranti ma non solo. Recentemente anche il nostro Ministro degli Interni ha pronunciato sul «Corriere della sera» quelle parole, Piano Marshall, e noi vorremmo provare a condividere la certezza che non solo è possibile, ma è arrivato il momento giusto per avviarlo. A condizione di spostare le risorse di pensiero e di azione che impegniamo in dialettica su altro. In primis sulla collaborazione tra tutti fondata sulla consapevolezza che il nostro Paese ha i numeri buoni, adesso, da giocare.

Le risorse ci sono, anche solo mantenendo gli impegni presi dai governi precedenti sui fondi destinati alla cooperazione (0,29% del Pil nel 2017 con l'obiettivo di arrivare allo 0,30% nel 2020) e spostando i circa 500 milioni che si potranno risparmiare dal capitolo accoglienza (visto il crollo dell'80% degli arrivi) a interventi di cooperazione nei Paesi.

Non bastano le risorse, ci vogliono gli strumenti? Anche in questo l'Italia deve solo fare degli aggiustamenti e mettere in atto quello che in potenza è già pronto: rafforzare l'Agenzia della Cooperazione allo Sviluppo con il nuovo direttore che sarà a breve nominato, finalmente inserendo nuovo personale competente con il concorso previsto, favorendo l'azione mirata della cooperazione delegata per arrivare ai fondi messi a disposizione dalla UE. E ancora favorendo il processo di evoluzione della Cassa Depositi e Prestiti in Banca di Sviluppo come previsto dalla legge, così che possa accedere alle risorse dell'European Investment Plan.

Si potrebbe avviare il piano là dove l'Italia è già presente e conosce il contesto e nei luoghi da cui arrivano i migranti: cominciamo da Kenya, Mo-



zambico, Uganda, Nigeria, Costa d'Avorio, Niger. Anche le direttrici del piano si presentano chiare, perché solo due azioni combinate garantiscono sviluppo duraturo e corrispondente agli obiettivi dell'Agenda 2030: il coinvolgimento del settore privato per portare e fare business, conveniente a tutti, integrato a progetti di educazione, formazione e creazione di posti di lavoro. Un intreccio possibile con la mediazione dei soggetti della società civile, dalle ong fino alle realtà locali. Perché sono i veri motori di ripartenza e coinvolgimento nel processo di crescita e sviluppo delle persone e delle comunità, fino alla più vulnerabile. Gli aiuti devono passare attraverso soggetti competenti in ambiti diversi e costantemente monitorati e valutati nei loro risultati effettivi. Non è più possibile pensare di consegnare fondi per lo sviluppo tramite il budget support a governi altamente esposti alla corruzione.

Un piano così non è fantascienza, è una possibilità che la storia ci consegna come realistica. Certo chiama tutti alla disponibilità a coinvolgersi e questo disarmo. Perché urge seppellire la tendenza che porta a vedere nell'altro l'antagonista da far fuori, la minaccia per la propria presunta posizione di potere. Invece che un positivo, una risorsa.

GIAMPAOLO SILVESTRI
Segretario generale Avsi

(dal «Corriere della Sera» dell'11 agosto 2018)



Palazzo Steri - Palermo

7 NOVEMBRE 2018 ore 15.30-20.00

- 15.30 Saluti ufficiali
- 16.00 **Presentazione del Colloquio** (prof. Salvatore Mancuso, professore onorario di diritto africano, Centre for African Law and Society, Università di Xiangtan (Cina); già direttore del Centre for Comparative Law in Africa, Università di Cape Town - Sudafrica)
- 16.30 **Prima sessione: "Dimensione culturale: le varie tradizioni di fronte alla globalizzazione"** (coordina la prof. Ada Maria Florena, Pro-Rettore all'Internazionalizzazione dell'Università di Palermo)
- Interventi:
- * Obiettivo comune: la qualità della vita (prof. Mhammed Talabi - dell'Università di Mohammadia - Marocco)
 - * La cultura fattore di integrazione (prof. Niowy Jean-Jacques Fall, Ispettore scolastico a Dakar - Senegal)
 - * Strutture democratiche (dott. Mustafa Toumi, del direttivo dell'Associazione Tunisini in Italia)
 - * Africa, globalizzazione, eliminazione della povertà estrema e della fame nell'Agenda 2030 (prof. Antonio La Spina, della LUISS Università Guido Carli di Roma)
- 18.00 **Seconda sessione: "Cooperazione internazionale e migranti come agenti**

di co-sviluppo nei Paesi di origine ed in Europa" (coordina il prof. Vincenzo Provenzano, dell'Università di Palermo)

Interventi:

* La visione dell'Islam di fronte alle sfide economiche e finanziarie (dott. Abdelkader Semmari, Presidente onorario del Club Economique Algérien, ex Ministro)

* Esperienze di cooperazione aziendali Europa-Africa (imam Kamel Layachi, imprenditore, promotore di progetti di partenariato e di investimenti tra Algeria e Italia)

* Gli immigrati come agenti di co-sviluppo (dott. Nicoletta Purpura, direttrice Istituto di formazione socio politica "Pedro Arrupe" di Palermo)

* Cooperazione e co-sviluppo economico imprenditoriale (prof. Giuseppe Notarstefano, dell'Università LUMSA di Roma)

8 NOVEMBRE ore 9.00-13.30

- 9.00 **Terza sessione: "Cooperazione per il diritto alla vita e alla promozione umana nei Paesi africani"** (coordina il prof. Antonello Miranda, dell'Università di Palermo)
- Interventi:
- * Cooperazione internazionale come agente di co-sviluppo nei Paesi africani (dott. Peter Lochoro, medico in Uganda - rappresentante Cuamm dei medici africani)
 - * Obiettivo comune: la qualità della vita (dott. Thuou Loi, Direttore generale del Servizio sanità del Ministero della Salute della Repubblica del Sudan del Sud)
 - * Il sistema universitario e la cooperazione allo sviluppo (prof. Ennio Cardona, già Pro-Rettore Vicario dell'Università di Palermo)
- 10.30 Presentazione ricerche
- 11.30 Dibattito con i rappresentanti esteri
- 12.30 Conclusioni



Europa ed Africa, unite da un “mare fra le terre” che le congiunge ed insieme le divide, hanno avuto sempre rapporti fra loro, a volte conflittuali, spesso di strumentalizzazione, raramente di pacifica convivenza e collaborazione. La Cattedra Rezzara di studi sul Mediterraneo, nata da un’intesa fra l’Istituto di scienze sociali Rezzara di Vicenza, particolarmente esperto sui problemi internazionali, e l’Associazione “Laici nella Chiesa e cristiani nella società” di Alessandria della Rocca (Agrigento), a cui si è aggiunto il Centro “Arrupe” di Palermo, si è proposta una riflessione approfondita ed un dialogo fra i Paesi del Mediterraneo, con il tentativo di recuperare i valori di civiltà insiti nei popoli che lo circondano, con periodici “colloqui”, in collaborazione con l’Università di Palermo.

Sono stati attuati finora due “Colloqui del Mediterraneo”, uno nel 2013 ed un secondo nel 2015. Il primo ha assunto come punto di riferimento il Trattato di Barcellona (1995) fra i 27 Paesi rivieraschi, per individuare gli aspetti culturali che potevano sopravvivere dopo il fallimento del progetto, con un riferimento ai valori storici comuni di civiltà di questi popoli. Si è affrontata così la necessità del recupero del Mediterraneo da parte dell’Europa,

dopo anni di disinteresse e di abbandono alle strategie militari atlantiche. Nel Colloquio successivo del 2015, l’attenzione è stata posta sul nodo “Democrazia e religioni” con uno sguardo privilegiato al Medio Oriente, insanguinato da continui conflitti, causa di paure e di inquietudini. L’argomento della presente edizione è maturato dal gruppo italiano nel “Simposio”, tenuto lo scorso anno a Mazara del Vallo, dove è stata analizzata l’emergenza umanitaria dell’immigrazione, espressione di una situazione che richiede risposte globali ed inderogabili. Sono stati scelti tre “focus” di analisi: a) l’inedita dimensione culturale conseguente alla globalizzazione, b) la possibile cooperazione di co-sviluppo degli Stati e dei migranti, c) la cooperazione alla promozione umana dei vari popoli.

Studiosi del Maghreb, dell’Africa sub sahariana e d’Italia si confronteranno così sui presupposti culturali indispensabili per una normalizzazione dei flussi migratori, che hanno trasformato il Mediterraneo in luogo di trafficanti di esseri umani e in un drammatico cimitero di morte di persone in fuga da situazioni di guerra e di non sopravvivenza. Sul “dialogo alla pari” gravano antichi risentimenti coloniali, interessi contrastanti attuali, ricerca di supremazie, traffici lucrosi, pregiudizi ideologici. Un eventuale partenariato economico-finanziario, perciò, sarebbe destinato a fallire senza un adeguato supporto culturale ed una cooperazione allo sviluppo umano, vere priorità per risposte durvoli. Si ritorna così a parlare dei valori condivisi fra i popoli del Mediterraneo, capaci di motivare una comune appartenenza di destino.

ABSTRACT ①

SALVATORE MANCUSO

COOPERAZIONE EUROPA-AFRICA: ASPETTI STORICI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO

La relazione introduttiva del colloquio intende analizzare il tema della cooperazione tra Europa ed Africa in una prospettiva storico-politico-giuridica, illustrandone i suoi diversi aspetti a partire dal periodo della decolonizzazione per arrivare sino alla situazione attuale, anche al fine di contestualizzare il tema del fenomeno migratorio nel suo alveo naturale. L'intervento passerà, poi, ad occuparsi delle presenti difficoltà nello sviluppare un nuovo modello di cooperazione che riesca a porsi come una valida alternativa a quelli proposti da altre realtà non Europee e ad aiutare le popolazioni africane a costruire prospettive di sviluppo nelle proprie realtà come valide alternative agli odierni flussi migratori. Attraverso questa analisi, l'obiettivo diventa, quindi, quello di cercare di identificare il ruolo centrale che l'Africa dovrebbe svolgere in questo scenario, in quanto soggetto attivo – e non meramente passivo – dei programmi di cooperazione.

PRIMA SESSIONE LAVORI

ABSTRACT ②

MHAMMED TALABI

OBIETTIVO COMUNE: LA QUALITÀ DELLA VITA

Negli ultimi anni, la riforma democratica e la giustizia sociale, chieste ad alta voce nelle piazze e nelle strade dell'Africa settentrionale (sponda Sud del Mediterraneo), ha riscontrato molte resistenze ed numerosi ostacoli tra la vecchia guardia della politica e degli affari.

I popoli non hanno smesso di nutrire la speranza in un futuro migliore perché era caduto il muro della paura; gli obiettivi per un vero cambiamento sono diventati chiari a tutti.

Oggi, più che mai, nonostante la battuta d'arresto che ha conosciuto la primavera democratica i popoli dei Paesi arabi sono decisi ad andare avanti con coraggio e determinazione per giungere a questa riforma tanto auspicata e sognata.

Il rispetto della volontà popolare, l'alternanza politica, l'integrità e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica, la lotta alla corruzione e allo spreco

delle risorse pubbliche, la creazione della ricchezza e la sua equa distribuzione, la sicurezza urbana, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile sono alcuni dei temi caldi che continuano ad alimentare il dibattito pubblico in tanti Paesi nord africani. Qui sono richieste decisioni urgenti e risposte rigorose per migliorare la qualità della vita delle popolazioni e dare stabilità e pace sociale a nazioni che rivestono un'importanza strategica per i Paesi della sponda nord del mediterraneo, vista la loro vicinanza geografica ed interdipendenza storica, culturale ed economica.

Per portare a termine ed accelerare questa riforma democratica occorre la cooperazione e il sostegno, senza ingerenza dei Paesi europei in particolare quelli dell'Europa meridionale e dell'Italia soprattutto.

Il futuro dell'Europa dipende anche dalla stabilità e dallo sviluppo dell'Africa in generale e da quella settentrionale in particolare modo.

Ogni ritardo al riguardo si tradurrà in migrazioni di massa, in conflitti e guerre sanguinosi che metteranno a rischio gli interessi vitali dell'Europa stessa.

ABSTRACT ③

MUSTAPHA TOUMI

LE STRUTTURE POLITICHE IN AFRICA TRA FRAGILITÀ E VOGLIA DI STABILITÀ E SVILUPPO

In seguito al processo di decolonizzazione furono ereditati sistemi di governo plurali ma purtroppo ben presto i primi leaders africani optarono al sistema mono-partitico o militare in nome della legittimità storica per alcuni, e per evitare le divisioni interne degli stati in seguito al pluralismo politico che potrebbe essere lo specchio delle differenze etniche e quindi sorgenti di conflitti sociali e guerre civili per altri...

L'autocrazia partitica o militare si presentarono come garanti dell'unità nazionale e del riscatto post coloniale verso il progresso e lo sviluppo.

Purtroppo neanche la fondazione, in quei anni dell'organizzazione dell'unità africana sulla quale si sono poste tante speranza di tutela dei processi democratici fu in grado di rispondere alle attese in quanto si era in quell'epoca dedicata di più all'appoggio dei vari movimenti di liberazione nazionali ancora in lotta contro le forze coloniali.

Dalla metà degli anni Sessanta sono successi tanti colpi di Stato militari che hanno sconvolto vari popoli africani. Le statistiche parlano di un numero di colpi che ha superato il centinaio nei tre primi decenni

dopo la decolonizzazione.

In questo periodo la bipolarizzazione del mondo ha contribuito in modo sconcertante alla divisione anche del continente africano a macchie di leopardo con paesi filo occidentali ed altri filo Unione Sovietica con lotta tra i due poli armando i vari protagonisti e mantenendoli al potere in certi casi oppure farne delle guerriglie in altri...

Dopo la caduta del muro di Berlino, alcuni governanti africani avevano optato per l'apertura al pluralismo politico mostrando un'apertura, al meno apparente verso la formazioni di movimenti o partiti d'opposizione, questo processo ha condotto gli osservatori a dire che gli anni 90 erano il decennio della nuova indipendenza. In questo decennio ci sono stati 40 casi di cambio di poteri dai quali 25 in modo pacifico. Con l'arrivo del nuovo secolo si è passato alla fondazione dell'Unione Africana che nel proprio statuto fondente ha sancito il non riconoscimento dei governanti arrivati al potere in modo anticostituzionale e ciò nell'obiettivo di mettere fine ai colpi militari e le instabilità che causavano sul futuro del continente.

Il nostro intento con questo intervento è di focalizzare l'attenzione sulle varie cause estrinseche ed intrinseche che sono all'origine dell'instabilità e la fragilità delle strutture politiche in Africa post coloniale, parleremo dei fattori di eterogeneità etnica e linguistica delle società africane, della cultura politica, del ruolo degli eserciti, dei processi di sviluppo economico ma anche del ruolo degli ex colonizzanti, delle istituzioni finanziari internazionali nonché delle multinazionali

e le loro influenze sui percorsi di alternanza tra le formazioni politiche di governo e d'opposizione.

ABSTRACT ④

JEAN JACQUES FALL

LA CULTURA COME FATTORE D'INTEGRAZIONE

La situazione economica e sociale attuale non favorisce l'integrazione: la disoccupazione colpisce i più deboli ("immigrati"), i meno qualificati. L'evoluzione economica sopprime gli impieghi non qualificati; si vira verso una società di quadri [dirigenti] senza contadini senza operai... ora gli immigrati hanno degli handicaps supplementari che possono spiegare i tassi più alti d'insuccesso scolastico e di assenza di diplomi. Le società d'accoglienza non sembrano sempre essere in grado di soddisfare la domanda. Sono le frustrazioni e i rigetti che portano a degli scatti d'identità e a dei ripiegamenti su dei ghetti. Ma non si parla abbastanza delle integrazioni riu-

scite nella scuola e nella società (diversificazione sociale). Ora ci sono degli scambi culturali, spesso riusciti; si crea tra i giovani una nuova cultura che si vanta di essere "meticcata (ibrida)" (questo non impedisce lo sviluppo di movimenti razzisti tra i giovani – gli "skins" e le espressioni di violenza, per esempio negli stadi).

Benchè l'integrazione sia in cammino, non va abbastanza veloce, sia per gli interessati che per la società globale. Si dimentica che l'integrazione è un processo che deve prendere almeno una generazione. Ora la visibilità delle differenze non soltanto rimane ma è spesso mal accettata. L'altro diventa subito il capro espiatorio quando le difficoltà della vita aumentano e sono in particolare sensibili nelle nostre periferie – non abbiamo ancora saputo costruire una società dell'uomo nella città, una civiltà dell'urbano.

La grande domanda è di sapere perché si vuole l'integrazione e quale contenuto le si dà. Le società di accoglienza che dubitano di loro stesse, che sono alla ricerca di valori, non sanno quale posto fare agli stranieri, come integrarli, perché mancano di un progetto futuro collettivo. Esse hanno paura di perdere la loro identità, non vedono ciò che ci guadagnerebbero.

Sono abbastanza aperte per essere accoglienti all'altro?

Non si ha la tendenza a isolare gli stranieri, a "ghettizzarli"?

ABSTRACT ⑤

ANTONIO LA SPINA

AFRICA, GLOBALIZZAZIONE, ELIMINAZIONE DELLA POVERTÀ ESTREMA E DELLA FAME NELL'AGENDA 2030

Com'è noto, in Africa la povertà estrema si concentra nella parte sub-sahariana. I *Millennium Development Goals* (MDGs, Obiettivo 1) per il periodo 2000-2015 prevedevano (articolando i risultati attesi in forma scadenzata e quantificata) il dimezzamento della quantità delle persone colpite da povertà estrema (vivere con meno di un dollaro al giorno) e fame nel 1990, quantità che allora ammontava a un miliardo e novecento milioni di persone circa. Tale obiettivo è stato ampiamente superato, peraltro anche assai prima della scadenza del 2015, arrivando a una cifra intorno agli 800 milioni (l'approssimazione è d'obbligo, per ragioni intuitive e cui comunque si accennerà nella relazione). Tuttavia, tali miglioramenti per lo più non hanno guardato la situazione

africana, bensì altri paesi in altri continenti. I successivi *Sustainable Development Goals* (SDGs) per il periodo 2016-2030, invece, coprono una gramma più articolata e variegata di ambiti, che si prestano meno a essere espressi in termini quantitativi. I primi due dei SDGs, che riguardano proprio l'eliminazione della povertà estrema (adesso definita come il vivere con meno di 1,9 dollari al giorno), per ciò stesso sono espressi in termini quantitativi, nel senso che entro il 2030 nessuno dovrebbe vivere con meno di quella somma e nessuno dovrebbe soffrire la fame. L'Africa sub-sahariana, lo si ribadisce, si presenta come la zona del mondo più problematica sotto questo profilo. Inoltre, dopo un lungo periodo di graduale riduzione, negli ultimi anni sarebbe in corso un'inversione di tendenza, con incrementi degli indigenti (dovuti a crisi ambientali e geopolitiche) spesso localizzati in Africa. Dopo un confronto tra MDGs e SDGs, si presenterà qualche riflessione sulle difficoltà odierne, sul ruolo della cooperazione internazionale e sulle responsabilità dei paesi più ricchi.

SECONDA SESSIONE LAVORI

ABSTRACT ⑥

ABDELKADER SEMMARI

VISIONE DELL'ISLAM DIFFRONTA ALLE SFIDE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Nel mio intervento presenterò una visione generale delle norme, che regolano l'economia e la finanza, citate nei versetti del santo Corano poiché l'economia e la finanza sono al centro del nostro vivere quotidiano e, nella maggior parte dei casi, sono all'origine dei problemi personali, familiari e statali. Due ragioni ci spingono a evocare l'economia e la finanza nell'Islam e alla luce del santo Corano: 1 - la maggior parte dei musulmani non è conforme e coerente con il Corano nelle proprie attività economiche e finanziarie 2 - il modello economico che gestisce il mondo oggi è stato proclamato in assenza dei valori e principi religiosi e umani, questo modello ha proprio dimostrato che conduce il mondo al fallimento, ed ecco alcuni indizi:

- 2% degli abitanti del nostro pianeta possiede e controlla più dell'80% della ricchezza mondiale
- Il debito mondiale è all'incirca di 100.000 miliardi che deve qualche persona all'umanità intera.
- 22% dell'umanità vive al di sotto della soglia di povertà (meno di 1,5 \$ al giorno) quando invece lo

spreco è onnipresente nell'ambito delle persone che sono sensibilizzate a lottare contro la povertà, e assicurare il benessere delle nazioni e degli individui.

- L'origine della maggior parte delle guerre è economica, paesi che impiegano somme colossali per l'armamento mentre i loro popoli vivono in condizioni miserevoli.
- Nel 2100, fra 80 anni, la popolazione della Terra sarà duplicata, si stima in 15 miliardi, dunque la situazione va aggravandosi sempre più.

Per questo il mondo è chiamato a cambiare il suo modello economico e finanziario verso un modello che prenda in considerazione due giustizie:

- Giustizia nella protezione e lo sviluppo della ricchezza: l'umanità deve impiegare tutte le sue energie per sfruttare l'universo, ricostruire la terra e rendere i benefici disponibili.
- Giustizia nella ripartizione della ricchezza: cioè la Comunità umana deve vigilare affinché la ricchezza che le è affidata sia gestita conformemente ai principi del mondo del legatario (chi acquista diritti patrimoniali) che Dio ha accordato agli umani.

Queste due categorie di giustizia sono in stretta relazione; devono essere rispettate e necessitano di un lavoro di fondo. È certo, non si può cambiare tutto da un giorno all'altro, ma si deve lavorare su due percorsi paralleli, il primo, che io chiamo percorso di innesto: si prende il modello economico e finanziario esistente e si fa un adattamento alle regole coraniche nella proprietà, la produzione, la distribuzione, le banche, le assicurazioni, le borse, il commercio e tutto ciò che ha una relazione con l'economia, ma non è questa la soluzione, perché si deve, in parallelo, seminare il germe di un modello ispirato alle regole generali del Corano e della sunna sulla economia e la finanza e gli si dà tutto il tempo di svilupparsi. L'equilibrio economico individuale, familiare, statale e mondiale, non può essere concretizzato a meno che il mondo intero aderisca ad un lavoro riflessivo profondo e razionale, le soluzioni ricercate nei riferimenti dell'Islam, come diceva Madame Christine La Garde dopo la crisi del 2008, non sono solo per i musulmani, ma è per il bene di tutta l'umanità, si è ben visto che i modelli delle banche islamiche e delle assicurazioni solidali e dei souks che cominciano hanno dato dei buoni risultati in Inghilterra, in Malesia e in Turchia malgrado siano completamente nuove e non rispondano al 100% alle esigenze e regole coraniche.

Vivere il Corano non è soltanto nel culto e nella spiritualità, ma anche nel quotidiano, vivere il Corano non è soltanto per il bene dei musulmani ma anche per il bene di tutta l'umanità, ed è questo il ruolo del Corano e l'obiettivo dell'Islam.

ABSTRACT ⑦

KAMEL LAYACHI

**ESPERIENZE
DI COOPERAZIONE
AZIENDALI EUROPA-AFRICA**

Nella bilancia economica dell'Algeria odierna, il peso dell'agricoltura è l'11% del PIL. Una percentuale molto bassa rispetto all'enorme potenziale e alla ricchezza di cui questo Paese continente gode. Con le sue immense terre fertili, il suo clima generoso e l'abbondanza dell'acqua, oltre alla prossimità geografica all'Europa, l'Algeria forniva numerose primizie alle città europee (frutta e verdure di alta qualità).

Quando nevicava in Europa, i migliori frutti e legumi crescevano in quelle terre. Produrre in Algeria era sinonimo di certificazione di qualità molto ambita nei mercati europei.

Oggi, con 42 milioni di abitanti e più del 60% di dipendenza alimentare, l'instabilità dei costi degli idrocarburi sui mercati internazionali hanno convinto i poteri pubblici in Algeria ad andare verso una vera diversificazione dell'economia nazionale superando l'esclusiva rendita del petrolio e del gas.

Da qui le campagne di sensibilizzazione e di sostegno, agli imprenditori algerini, ai giovani algerini residenti e all'estero, agli imprenditori stranieri, per incrementare la produzione a tutto campo nel paese e in particolare ad investire nel settore agricolo ed agro alimentare.

Inoltre l'Algeria si chiede agli imprenditori a dare il loro contributo per modernizzare gli strumenti di produzione e il management delle imprese in questi due settori strategici per il Paese.

Con un nuovo codice per gli investimenti e con i nuovi incentivi per l'impresa, i professionisti del settore sono chiamati ad iniettare innovazione, know now, e mettere a livello le aziende del settore.

L'expertise e il savoir faire del partenariato saranno di grande apporto.

In questo contesto molto dinamico, è partita la mia piccola avventura nel mondo del business creando nel 2012, assieme ad un imprenditore italiano Agrottools, una società italo-algerina con l'intento di sfruttare il grande potenziale dell'agricoltura e dell'agro alimentare in Algeria, facendo leva sul know now e l'esperienza italiana in questo settore.

ABSTRACT ⑧

NICOLETTA PURPURA

**GLI IMMIGRATI COME
AGENTI DI CO-SVILUPPO**

Le questioni relative alla migrazione e ai rifugiati sono diventate negli ultimi anni sempre più importanti nell'agenda internazionale. Per la prima volta l'ONU ha riconosciuto la necessità di un approccio globale alla mobilità umana e una cooperazione rafforzata a livello globale: la *Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti*, siglata il 19 settembre 2016 dai rappresentanti dei 193 Stati membri dell'ONU, ha avviato due distinti processi negoziali che si concluderanno nel 2018, finalizzati all'elaborazione di due Global Compacts, uno relativo ai rifugiati e l'altro ai fenomeni migratori che coinvolgono i cosiddetti "migranti economici". Lo sforzo globale sul tema delle migrazioni verte sulla necessità della cooperazione internazionale per assicurare migrazioni «sicure, ordinate e regolari» («*safe, orderly and regular migration*») e mira a rafforzare, con un approccio *multistakeholder*, il collegamento tra la questione delle migrazioni e la promozione dello sviluppo, considerando i migranti a tutti gli effetti come agenti di co-sviluppo non solo per i paesi di origine, ma anche per i paesi ospitanti. Ne è una prova l'ammontare delle rimesse effettuate dai migranti nel mondo verso i propri paesi, equivalente ad almeno 596 miliardi di euro, di cui 450 verso paesi in via di sviluppo (dati ottobre 2017 Banca Mondiale), pari all'impatto stimato in tutta l'Unione europea della politica di coesione per il periodo 2014-20, notevolmente superiore (più del triplo) rispetto ai fondi spesi per la cooperazione allo sviluppo nel mondo. Con l'avvento della crisi economica nel 2008 gli investimenti esteri diretti nei Paesi di via di sviluppo si sono ridotti sensibilmente (89%), le rimesse, invece, soltanto del 5% (dati Banca Mondiale 2016), a dimostrazione del fatto che il legame con il paese d'origine e la necessità di supportare i familiari sono più forti della congiuntura. I migranti contribuiscono significativamente in tasse e oneri sociali anche nei paesi di residenza. In Italia, ad esempio, essi versano ogni anno 8 miliardi in contributi e ne ricevono 3 in pensioni, con un saldo netto di circa 5 miliardi che coprono parte delle nostre pensioni (dati INPS 2017). La presenza di culture diverse e di persone che hanno deciso di investire la propria vita nella nostra terra può essere un fattore importante di crescita. Occorre, pertanto, un significativo cambiamento di prospettiva per riconoscere e valorizzare il ruolo positivo dei migranti nella nostra società.

ABSTRACT 9

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

**COOPERAZIONE
E CO-SVILUPPO ECONOMICO
IMPRENDITORIALE**

Lo sviluppo umano integrale si fonda sulla valorizzazione dei talenti e delle attitudini di ciascuna persona in “armoniosa coerenza” con le potenzialità e le vocazioni dei territori: l'imprenditorialità diventa pertanto l'anello mancante in grado di saldare insieme capitale umano e capitale sociale, capitale naturale e capitale finanziario, capitale tecnologico e capitale culturale. L'imprenditore, un enigma secondo alcuni studiosi (Giuseppe Berta, 2004), è colui che è chiamato a decifrare i bisogni e desideri delle persone al fine di organizzare in maniera efficiente e profittevole i valori di un territorio. Michel E. Porter ha infatti coniato l'espressione “creare valore condiviso” pensando proprio al talento imprenditoriale come una attitudine a promuovere sinergia tra dotazioni e propensioni all'interno di un determinato contesto socio-economico. L'area del Mediterraneo, con la sua grande tradizione di scambi commerciali e culturali, può costituire quasi naturalmente un laboratorio per un nuova forma di imprenditorialità, diffusa nel territorio e capace di coniugarsi in modo proattivo alle comunità locali. Ciò richiede indubbiamente un ripensamento del quadro complessivo degli investimenti pubblici come nel caso del recente Piano europeo (2018) che punta su benessere sociale, *capacity building* istituzionale e imprenditorialità in alcuni ambiti prioritari: energie rinnovabili e cambiamento climatico, digitalizzazione, Piccole e medie imprese e accesso diffuso al credito, agricoltura e agribusiness, sostenibilità delle grandi città.

La cooperazione internazionale ancora una volta può divenire una risorsa strategica per la promozione di un nuovo modello di sviluppo, ciò richiede un notevole sforzo formativo e culturale, prima che finanziario e tecnologico. Uno sforzo che miri ad immaginare vie alternative e sostenibili allo sviluppo nella logica di un modello più civile, economicamente plurale e socialmente e ambientalmente sostenibile.

NOTE

- * Riferimento per l'Università: il prorettore all'internazionalizzazione prof. Ada Maria Florena.
- * Coinvolgimento di alcuni gruppi dell'Università di Palermo, di alcuni immigrati dell'Istituto di formazione socio politica “Pedro Arrupe” di Palermo e degli studenti del Liceo di Bivona (Agrigento).

TERZA SESSIONE LAVORI

ABSTRACT 10

PETER LOCHORO

**COOPERAZIONE
E CO-SVILUPPO
NEI PAESI AFRICANI**

Storia e civiltà non riguardano solo le aree affacciate sul Mar Mediterraneo, ma concernono anche l'Africa sub-sahariana, quella che i popoli del Nord hanno chiamato per troppo tempo “continente nero” per sottolinearne gli aspetti oscuri, misteriosi e “selvaggi”, una vasta area a Sud del grande deserto del Sahara, abitata da popoli con usanze e credenze differenti da quelle presenti nei Paesi del Nord. Differenti, ma non inferiori.

Si è scoperto che l'Africa è vicina, che rappresenta notevoli opportunità da cogliere dal momento che molti Paesi africani hanno un ritmo di sviluppo elevati, tanto che nei prossimi anni saranno probabilmente quelli a maggior tasso di crescita del pianeta. La Cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà delle presenza, dell'accompagnamento, della formazione e del rispetto. Capita talvolta che chi è destinatario degli aiuti diventi funzionale a chi lo aiuta e che i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche che riservano per la propria conservazione percentuali troppo elevate di quelle risorse che invece dovrebbero essere destinate allo sviluppo. In questa prospettiva, è auspicabile che tutti gli Organismi Internazionali e le Organizzazioni non governative si impegnino ad una piena trasparenza sui fondi destinati ai programmi di cooperazione e sul vero contenuto di tali programmi.

Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa per evitare che si cada nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno. La cooperazione non deve riguardare la sola dimensione economica. Essa deve diventare una grande occasione di incontro culturale e umano.

Programmi di investimenti pubblico-privati in progetti africani; rapporti istituzionali più profondi e costanti con i singoli Paesi africani e con l'Unione africana; partenariati territoriali per iniziative di sviluppo trans-locale o globale; possibilità di esportazione di intere filiere di produzione africana; cooperazione in fatto di migrazione. Tutte tappe per crescere nella conviviali e nella solidarietà a vantaggio dello sviluppo comunitario e planetario.

ABSTRACT 11

THUOU LOI

**OBIETTIVO COMUNE:
LA QUALITÀ DELLA VITA**

La povertà, con i suoi corollari di ignoranza e patologie prevedibili, ma mai prevenute, è la vera malattia dell'Africa. Nel sud del mondo si muore soprattutto di malaria e tubercolosi, di diarrea e di morbillo, di infezioni respiratorie e di AIDS.

Un reddito sufficiente, igiene ambientale, abitazioni più salubri, un'alimentazione adeguata, servizi sanitari accessibili a tutti e di buona qualità, uniti all'istruzione universale (in particolare delle donne) porterebbero ad una riduzione drastica della morbilità e della mortalità. Nel Sud del mondo si muore soprattutto nei primi cinque anni di vita. Il fattore più potente per ridurre la mortalità dei bambini è l'istruzione e l'emancipazione delle donne. La posizione subalterna della donna nella società africana fa sì che un enorme potenziale umano resti mortificato e sprecato. Le disuguaglianze nella salute nel mondo restano impressionanti. Le regioni più ricche registrano una speranza di vita alla nascita intorno agli 80 anni. Nelle regioni più povere, in particolare nei Paesi dell'Africa centro-orientale e meridionale, la speranza di vita scende e si avvicina ormai a 40 anni. La spesa sanitaria dei Paesi ricchi si aggira intorno ai 2000 dollari pro-capite all'anno (quella degli Usa è di oltre 4000 dollari). La spesa sanitaria pro-capite dei Paesi dell'Africa sub-sahariana è in media di 37 dollari (ma la metà di essi ne spende meno di 15). Sono cifre che non consentono di offrire i servizi basilari alla totalità della popolazione. Queste spese inoltre sono sostenute solo in parte dal settore pubblico o dai donatori. Il resto - in proporzione crescente - è pagato direttamente dai cittadini.

Proprio per superare questi limiti, è importante definire insieme obiettivi e priorità, che nel settore della sanità richiedono elevate capacità di governo oltre che la messa a punto di efficaci strumenti di programmazione, di contabilità e di valutazione.

Inoltre è necessario sostenere adeguatamente la rete sanitaria pubblica e quella delle organizzazioni non profit; mettere un freno ai processi di liberalizzazione e privatizzazione della sanità; dare priorità allo sviluppo dei servizi preventivi e curativi di base; abbandonare la logica dell'emergenza - per cui l'Africa è sempre destinataria di interventi "tampone"; sostenere progetti di lungo termine per il rafforzamento delle strutture locali; percorrere strade più eque nel finanziamento del sistema sanitario, costruite sulla solidarietà e sulla condivisione del rischio.

ABSTRACT 12

ENNIO CARDONA

**IL SISTEMA UNIVERSITARIO
E LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO**

L'espressione: cooperazione allo sviluppo ha costituito troppo spesso uno slogan più che un metodo per raggiungere obiettivi concreti. Certamente non sono mancate le buone intenzioni: fondi destinati da Stati sovrani, trattati umanitari di portata quasi generale, con l'obiettivo dichiarato di fare crescere Paesi in deficit di sviluppo. Ma non sempre le intenzioni dei partecipanti alle intese internazionali sono state convergenti. Il trattato di Lisbona, rivisitato nelle intese di Parigi, gli ambiziosi obiettivi del *Millennium Development Goal* oggi possono essere considerati risultati non ottenuti. Da parte sua l'Italia ha svolto e continua a svolgere un ruolo, anche attraverso la recente creazione di una agenzia per la Cooperazione, che ha modificato quel legame diretto con il MAECI. Ed i fondi destinati a tutte le attività connesse sono recentemente stati aumentati da un misero 0,1% del PIL ad un più consistente valore dello 0,3%. Una mancanza di conoscenza delle realtà, che sono alla base del fenomeno, costituisce nello stesso tempo un problema sociale, ma anche una opportunità perché il sistema universitario - attraverso una cultura diffusa tra i giovani - contribuisca all'integrazione di quanti arrivano nel nostro Paese.

Ma il ruolo più importante il sistema universitario può svolgerlo nell'educare i giovani al confronto con le pari realtà dei paesi del Magreb e del Mashreq: da questo confronto può nascere un nuovo modello di sviluppo da validare nell'area mediterranea.

I programmi Erasmus hanno costituito una grande opportunità per i giovani, che hanno potuto maturare esperienze di conoscenza reciproca; il passo successivo deve essere costituito dalla capacità di darsi obiettivi comuni in ambito mediterraneo, come detto prima, anche tenendo conto delle tematiche che si sono presentate durante le primavere arabe.

I programmi di cooperazione allo sviluppo delle Università nazionali possono quindi essere ricondotti ad una regia unica, che individui aree di vocazione e di competenze specifiche per interventi sul territorio. Occorre quindi rilanciare le attività che il sistema universitario può svolgere, sia per la formazione dei giovani nei temi specifici della cooperazione allo sviluppo, sia nel supporto alle progettualità delle ONG che operano sui territori, sia ancora con la formazione di figure professionali intermedie in quei Paesi che ne sono ancora totalmente privi.

SCHEDA ①

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

AFRICA, CONTINENTE IN CRISI

1. *L'Africa è un continente in crisi.* Al margine delle grandi potenze, che in essa hanno rilevanti interessi, in balia di governanti perpetuatori nella sostanza di un sistema coloniale, costretta a difendersi da antiche catene di solidarietà tribale e con una rete di mercati clandestini, oggi versa in una difficoltà di sopravvivenza per le guerre e per i cambiamenti climatici. Gli abitanti dell'Africa sub-sahariana si riversano al Nord e tentano di emigrare verso l'Europa per sopravvivere. Gli Stati-nazione del Nord, meglio organizzati in forza delle molte associazioni arabo-islamiche, non sono in grado di affrontare da soli i flussi migratori del Sud-Sahara e l'Europa divisa dagli interessi non offre risposte all'attuale emergenza umanitaria.
2. La convinzione comune è che l'Africa abbia bisogno di trovare *forme e mezzi per uno sviluppo autentico* proprio, che il Sinodo africano (1994) vedeva possibile solo con il coinvolgimento dell'Africa stessa. Le condizioni indispensabili indicate dal Sinodo erano la condanna dei capi politici incapaci di governare e delle etnie divenute idolatria; l'invito ai Paesi del Nord a fermare la vendita di armi ai gruppi che si scontrano in Africa; la cancellazione, se non del tutto almeno di una parte cospicua, del debito estero. A distanza di anni il quadro non sembra mutato, semmai aggravato.
3. La possibile rinascita dell'Africa passa attraverso un *partenariato Europa-Africa*. Non è facile però individuare di tale prospettiva le modalità, anche perché gli interventi esterni rischiano di configurarsi come risposta all'emergenza o di percorrere gli antichi schemi coloniali. Gli aiuti economici e finanziari sono indispensabili, ma falliscono se non promuovono l'uomo africano, unico artefice del proprio sviluppo (*Populorum Progressio*, 1967, n. 15). Questo, per essere autentico, deve riguardare lo sviluppo umano nei suoi vari aspetti, sostenere la formazione delle organizzazioni sociali e politiche che guidano la crescita, favorire il co-sviluppo di attività produttive atte ad assicurare la sussistenza, agire per l'inserimento dei prodotti africani nel commercio internazionale. Sono obiettivi che vanno perseguiti Europa-Africa insieme in un dialogo alla pari, con organismi

programmatori e di controllo capaci di individuare le risorse; di formulare obiettivi mirati; di creare borse di studio di specializzazione in Europa per il personale direttivo; di promuovere un'azione internazionale per il controllo del debito pubblico dei Paesi africani e per l'inserimento dei prodotti africani nel commercio mondiale.

4. Il partenariato può portare frutti duraturi se è improntato ad un *confronto-dialogo fra la cultura europea e la cultura africana*. Sappiamo come le culture condizionino la vita e lo stesso linguaggio. Esse non sono qualche cosa di statico; si evolvono nel tempo attraverso la rielaborazione che i popoli fanno delle proprie matrici antiche sotto gli stimoli esterni e le nuove situazioni. Le culture africane vanno conosciute e stimolate per entrare nella modernità senza perdere l'identità.

Quando si parla di Africa, è indispensabile almeno distinguere i Paesi a Sud del Sahara da quelli del Nord Africa. I primi sono quelli che emigrano e sono portatori della cultura antica con i valori ancestrali dell'Africa ed hanno maggiori difficoltà ad aprirsi alla modernità e al dialogo con l'Europa. Quelli del Nord Africa invece sono portatori della civiltà del Mediterraneo e della presenza arabo-islamica, più aperti al dialogo.

Circa i *Paesi del Sud Sahara* ricordiamo alcuni tratti culturali peculiari:

- *ataviche disuguaglianze* causa di subalternità;
- *affinità elettive* del tessuto sociale con la sacralizzazione dell'autorità ed il peso del simbolismo invisibile;
- *la famiglia* come insieme di tutte le persone che si rifanno ad un antenato;
- *il ritmo di vita* dominato dalla natura, considerata punto di riferimento;
- *la presenza dell'economia di sussistenza* a cui provvede la donna;
- *le solidarietà verticali* (i morti) *ed orizzontali* (il villaggio ed il clan), che condizionano la distribuzione dei beni e la vita sociale;
- *i conflitti* aggravati dalle solidarietà tribali.

I *Paesi del Nord Africa* hanno avuto nei secoli un'evoluzione continua ed oggi risentono del colonialismo e della cultura arabo-islamica, che difficilmente si adegua ad una democrazia europea, ma che non è priva dei concetti di partecipazione e di consultazione.

Le culture accennate richiedono un'attenzione particolare nell'attuazione di un partenariato Europa-Africa, per non cadere in equivoci nella ricerca di intese e per poter agire in profondità nello sviluppo, nel rispetto delle identità e nella valorizzazione dei caratteri valoriali delle culture stesse. Un partenariato in sintesi, per non scivolare in un neocolonialismo,

ha bisogno di sviluppare le culture africane, aiutandole a confrontarsi e ad aprirsi alla mondialità, così da diventare artefici dello stesso sviluppo.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ②

ASS. LAICI NELLA CHIESA CRISTIANI NELLA SOCIETÀ
ALESSANDRIA D. ROCCA/BIVONA (AG)

**LE TRADIZIONI DI FRONTE
ALLA GLOBALIZZAZIONE**

Per globalizzazione s'intende quel processo di omologazione che, da tempo ormai, sta investendo il nostro pianeta, imponendo agli individui - soprattutto ai giovani che sono i più esposti, i più deboli e i meno smalzati - stili di vita e di pensiero pressoché uniformi. L'abbattimento delle frontiere, soprattutto di quelle che passano all'interno di ciascuno di noi, dovrebbe essere un fatto positivo perché in grado di favorire lo scambio di idee e di esperienze e, quindi, la crescita nel rispetto dei diritti civili, politici e sociali. Nei fatti non è così perché i persuasori occulti, i social network, attraverso il lavaggio di cervello volto a far accogliere il messaggio di chi li gestisce, prevaricando psicologicamente, stanno appiattendo le identità individuali e collettive producendo una massa amorfa di zombi che pensano e agiscono allo stesso modo in ogni latitudine. Dinanzi al "bombardamento" dei social appare fin troppo ovvio che i più deboli sono destinati a soccombere, come le cosiddette culture minori, che è facile identificare con quelle africane perché l'Africa è, anche in prospettiva, il continente/cliente che offre il maggior numero di "cavie" ed è una bomba demografica pronta ad esplodere ampliando il mercato globalizzato. Di quelle culture, di quelle tradizioni resterà un pallido ricordo, legato alla cinematografia e a qualche romanziere o etnologo. Ma non è così che si costruiscono la civile convivenza tra i popoli e la pace universale; non è vestendo con jeans e felpe griffati un giovane africano o regalandogli un i-phone che si impedisce la sradicalizzazione e si evitano dissidi latenti o rancori che possono emergere da nazionalismi anacronistici o fanatismi religiosi di riflusso e che inquietano le nostre giornate (→ l'isis e la sua lotta contro la "civiltà"). Ogni popolo, come ogni individuo, è una realtà unica, irripetibile, con una sua storia, una tradizione e cultura - frutto d'un retaggio plurisecolare - da salvaguardare e rispettare. Mantenere la lingua, gli usi, i costumi è diritto imprescindibile delle etnie perché ne sono il marchio d'appartenenza. Aspirare, dunque, al riconoscimento delle

proprie radici, della propria dignità e identità etnica è desiderio legittimo. E allora che fare? Dialogare con le opere aiutandoli a casa loro e convincersi che la diversità è una ricchezza; agire sempre con rispetto; diversificare e soppesare il messaggio tenendo conto della dignità e della sensibilità dell'interlocutore (popolo); evitare di imporre la propria cultura; rispettare i Trattati internazionali; ricercare sempre ciò che unisce e inculcare nei nostri giovani la pratica e il rispetto dei diritti inviolabili della persona indirizzandoli, attraverso lo sport di squadra e l'educazione scolastica, alla cooperazione e al rispetto della dignità per costruire un mondo di pace, giustizia e uguaglianza, senza mistificazioni di sorta. Un'etnia che scompare, una cultura che muore è una sconfitta per tutta l'umanità.

EUGENIO GIANNONE

SCHEDA ③

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

**LA CONDIZIONE
DELL'ANZIANO IN AFRICA:
DALLA RIVERENZA AL
RISCHIO DI ABBANDONO**

«In Africa ogni anziano che muore è una biblioteca che brucia», sosteneva lo scrittore Amadou Hampâté Bâ. Anche nel continente nero però si tratta di biblioteche sempre meno frequentate. Se è vero che in passato, specie nei paesi africani in cui la memoria era affidata alla tradizione orale, gli anziani, rispettati come saggi per la loro maggior consuetudine con la vita, erano investiti di potere decisionale, col passare del tempo il loro ruolo ha perduto progressivamente rilevanza. L'inurbamento, se non l'emigrazione, hanno sfaldato le famiglie patriarcali, tanto che le persone di età più avanzata rischiano di rimanere isolate nei villaggi, senza congiunti a prendersene cura. L'insegnamento viene ormai affidato alle scuole. La diffusione del lavoro salariato ha emancipato i giovani dal potere dei loro ascendenti. In casi non troppo estremi gli anziani sono anche vittime di violenza, rei di «avere vissuto abbastanza», considerati un peso, quando non tacciati di stregoneria. La stessa demografia sta cambiando. Anche in Africa l'età media si alza, il numero degli over 60 pertanto sta crescendo (si stima oltre i 100 milioni nel 2030, dai meno di 70 attuali). Gli Stati africani stanno prendendo coscienza di un nuovo problema, se nel 2016, dopo 8 anni di stesure e modifiche, hanno adottato un Protocollo sui diritti degli anziani che li impegna a promuovere e tutelare una delle

fasce più deboli della popolazione. Eppure anche in Africa gli anziani svolgono attività importanti: negli Stati sub-sahariani, per esempio sono i nonni a occuparsi di circa metà dei bambini rimasti orfani dei genitori a causa dell'epidemia dell'AIDS. E l'esercito di piccoli coltivatori che producono una quota rilevante del cibo che si consuma in Africa (c'è chi stima si tratti di tre quarti di quanto finisce in tavola nel continente nero) è composto per la maggior parte da donne anziane. Lungi dal voler fondare il rispetto dell'anziano sulle funzioni sociali che egli può svolgere, le osservazioni mirano piuttosto a tratteggiare un quadro, necessariamente sommario, di una condizione che presenta crescenti punti di contatto con quanto avviene nei paesi europei. Se l'Occidente venera la giovinezza, l'Africa in genere non accorda

più all'età avanzata la riverenza tramandata dalla tradizione tribale, con l'aggravante che gli anziani del continente nero non possono però contare sulla rete di welfare che protegge i loro coetanei europei. La promozione dei diritti e dell'autonomia delle persone anziane è certo un obiettivo su cui Africa ed Europa possono collaborare nell'interesse di entrambe. Un confronto tra esperti e operatori europei e africani sui rischi e le opportunità che l'aumento della popolazione di età più avanzata comporta non può che essere utile, per diffondere pratiche virtuose, elaborare nuove soluzioni a problemi comuni e migliorare l'inclusione e le condizioni di vita delle persone anziane.

FILIPPO LOVATO

Istituto di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara"



L'Istituto culturale di scienze sociali "Nicolò Rezzara" ha iniziato l'attività informale nel 1961, raccogliendo le richieste di formazione culturale e di attenzione alle scienze sociali che allora non trovavano precise risposte nell'ambito accademico. Dal 2009 è incluso nella tabella nazionale de-

gli enti culturali del Ministero dei Beni culturali (L. 534/96). Ambiti privilegiati sono: le scienze sociali, la famiglia, i problemi internazionali.

Nasce dalla convinzione di sviluppare la propria riflessione oltre il Veneto, l'iniziativa dell'Istituto Rezzara di Vicenza di favorire un grande dibattito fra le élites culturali dell'area mediterranea ed europea, attraverso alcune "Cattedre" in grado di stimolare le relazioni fra studiosi di diversi Paesi e periodicamente di provocare un loro incontro per un confronto diretto e per la maturazione di alcuni orientamenti socio-politici comuni. Finalità delle Cattedre è avviare contemporaneamente gruppi di riflessione di intellettuali italiani, che si confrontano con studiosi di altri Paesi. Esse sono a Bivona - Alessandria della Rocca (Agrigento) per i rapporti con i Paesi del Mediterraneo, a Mola di Bari per le relazioni con i Paesi dei Balcani, a Vicenza per un dialogo con i Paesi dell'Europa orientale. L'Istituto Rezzara edita la rivista "Rezzara notizie", organo informativo, e cinque/sei pubblicazioni all'anno.

Per informazioni rivolgersi a:
Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14 - 36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
e-mail: info@istitutorezzara.it